

di Gianluca Codognato

La «deregulation» nel settore dei pubblici esercizi è alle porte. Aprire un bar, un ristorante, una pizzeria in quasi tutta la terraferma veneziana senza comprare una attività (ovvero una licenza) già esistente, potrebbe essere realtà già «prima delle ferie», come annuncia l'assessore alle Attività produttive Giuseppe Bertolussi. Le delibera è stata presentata in giunta. Ora attende il vaglio del Consiglio comunale e delle Municipalità. Una volta approvato, il provvedimento permetterà di farsi rilasciare la licenza direttamente in Comune. Il risultato dovrebbe essere, di fatto, il proliferare di nuovi pubblici esercizi in gran parte della terraferma, esclusa Mestre. Non è prevedibile un boom di richieste, visto il pe-

Bar, licenze libere solo in periferia

Il Comune vara il regolamento, ma in centro non cambia nulla

riodo di crisi. Ma, soprattutto nelle zone in cui scarseggiano, si può pronosticare l'apertura di nuovi bar e ristoranti. La terraferma, seguendo uno studio del Coses, è stata suddivisa in dodici zone. Mestre, che ha 403 esercizi, ovvero 32 ogni chilometro quadro e uno ogni 243 abitanti, viene esclusa dalla deregulation. Il numero delle attività resta invariato, perché è già sufficiente per soddisfare ampiamente l'offerta. In quest'area, per aprire una impresa di somministrazione e ristorazione, bi-



**Delibera operativa entro l'estate
Regolamento meno restrittivo, ma
la crisi frenerà un boom di aperture**

sogna per forza acquistarne una già presente. A Marghera centro, che ha una buona densità di esercizi pubblici, verranno concesse in tre anni tre nuove licenze.

All'interno della altre dieci zone non ci saranno invece limiti. Qui, tramite una richie-

sta al Comune, si potrà aprire senza problemi. Così, «cerchiamo di favorire la proliferazione di pubblici esercizi nelle zone più periferiche o più marginali - spiega Bertolussi -. Nelle zone più pregiate, come piazza Ferretto, è giusto porre delle limitazioni,

anche per i trasferimenti». In questo contesto, c'è chi, come Ernesto Pancin segretario dell'Aepe provinciale, rifiuta la parola «liberalizzazione». «Bene fa il Comune a stabilire della regola nel suo territorio - spiega -. Ma non c'è nessuna liberalizzazione. Anche perché in città non c'è di sicuro bisogno di una proliferazione di pubblici esercizi. Da un anno diciamo che esistono almeno 350 licenze in più del necessario». Michele Lacchin, vicepresidente della Confesercenti provinciale, non ha dubbi:

«lo schema dell'assessorato è quello individuato dai criteri regionali: si ragiona cioè a zone». L'associazione, però, avanza tre osservazioni. Anzitutto, «la delibera dice che non si possono trasferire nuove licenze nelle zone bloccate, come Mestre centro. Ma si possono trasferire quelle vecchie. Assurdo, visto che lo studio del Coses rivela come in quell'area il settore sia già saturo». In più, «anche Marghera è saturata, ma invece vengono concesse tre nuove aperture in tre anni».